



BEATRICE
MASINI

Se è una
bambina

best
BUR

Beatrice Masini

Se è una bambina

Prefazione di Antonio Faeti

BUR

Proprietà letteraria riservata
© 1998 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07989-1

Prima edizione bestBUR aprile 2015

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: BUR Rizzoli

A cosa servono i baci se non si danno?

VIVIAN LAMARQUE

L'urlo e il sussurro

Sono due voci che parlano, solo due, lontane tra loro e lontane da noi perché queste voci arrivano a noi dai tempi della guerra, quando la nube di polvere di un bombardamento portava via le vite, spezzava il filo dorato degli affetti, collocava ansie, amori, esistenze, sogni, sospetti entro una specie di grande nulla che non si colori subito di nuova sostanza quando la guerra finì.

Sono due sole voci, di una mamma e della sua bambina, e parlano di infinite piccole cose, di attimi, di brandelli di esistenza. State per leggere un grande libro, molto diverso dai libri che leggete di solito, però i riferimenti sono lievi come sussurri, le allusioni guardano ai sapori, ai luoghi, ai modi di vita su cui spesso non si posa il nostro sguardo, oppure che sfuggono alla nostra distratta attenzione. La distanza, strana, incolmabile, infinita, misteriosa che separa le due voci è uno spazio così assurdo da consentire anche a noi di collocarci come lì in mezzo, tra loro due, e rendere quel dialogo incerto un vero dialogo, tanto ci sentiamo coinvolti. È un libro, questo, a cui noi lettori non siamo estranei, ci siamo davvero den-

tro, perché parla a noi ma parla soprattutto di noi.

Mentre lo leggiamo ci chiediamo continuamente chi siamo e allora facciamo ancora un passo avanti, ci rivolgiamo tante domande, comprendiamo che le risposte sono rare. In fondo siamo sempre, per tutta la vita, tanto nel luogo misterioso in cui si trova la madre, tanto in quello, più conosciuto e meglio precisato, da cui parla la bambina. Però sentiamo comunque infiniti sapori, gustiamo, avvertiamo che tutto, di noi, è immerso in questa corrente, in questo flusso.

Ci sembra di mangiarle, quelle castagne, cotte da un uomo che non si scotta le dita e ha le mani nere, divoriamo anche noi quei cioccolatini carpitati all'ombra del peccato, perché è penitenza, si avvicina la Pasqua e si dovrebbero fare i fioretti, non commettere peccati di gola. Fra l'altro ci sono due luoghi molto precisati, noti a molti di noi, dove sta la bambina, e poi c'è il luogo in cui si trova la mamma, che è un luogo di cui non sappiamo nulla ma sul quale ci rivolgiamo continuamente tante domande.

La bambina è in collegio e in campagna. Il collegio è noto ad alcuni di noi per esperienza diretta, a molti di noi per via di tanti romanzi, film, fumetti. Ci sono le divise spiacevoli e anche lugubri, i lettini, i corridoi, gli armadietti, le suore, le particolari suore dei collegi, il cibo, soprattutto il cibo del collegio, con quel suo odore da collegio, con quel suo sapore da collegio.

La bambina è pochissimo adatta a vivere in un

collegio, è molto libera, ha una commovente capacità di vedere ogni cosa a modo suo, di non farsi convincere, di attenersi, in piena sincerità, solo alla propria voce interna che possiamo ascoltare anche noi. È autentica nel senso che non accetta condizionamenti, è pura, non viene a patti, è piccola ma ama solo il coraggio e la dignità. Noi riusciamo anche a capire che, fuori, c'è l'Italia del dopoguerra, al solito sono molte minuziose piccole tracce che ce lo dicono. È un paese distrutto, affamato, pieno di lutti, di rovine, e anche di rimorsi per tanti atti compiuti di cui si vuol tacere. Gli adulti con cui, quando non è in collegio, vive la bambina risentono molto di quel clima collettivo di spaesamento in cui si è ritrovata l'Italia con le stragi, la guerra civile, i soldati di molte nazioni, gli agguati, le torture, le vendette. Tutto è accaduto solo da pochi mesi, ma c'è come un accordo taciuto di non dir più nulla, di guardare avanti, anche se in modo frettoloso e impreciso. Si sa che gli adulti sono sempre strani, misteriosi, incoerenti, agli occhi dei bambini. Questi lo sono di più e per più ragioni. La bambina li guarda, li giudica, cerca di procedere soprattutto per conto suo. Ha una grande forza interiore e un occhio molto acuto che vede dove altri non vedono.

In fretta vanno avanti le stagioni. È ancora l'Italia dove la campagna non è attraversata da autostrade, ci sono aie di contadini, lavori dei campi, fiori, acque limpide, notti in cui il cielo brilla senza i fumi

dell'inquinamento. In questa pace e in questa quiete, la voce della bambina ci parla, ci descrive, ci racconta, anche se non fa riferimento a noi, ma alla sua mamma, tutto sembra lì, fermissimo, invece la vita va avanti, ci sono amori, cambiamenti, si attende una nascita che darà il senso pieno di un rinnovamento.

Un libro diverso, questo, anche perché non ci sembra davvero di leggerlo, ma di ascoltare. Sono due voci, noi le sentiamo, non ci sono le consuete regole della scrittura, ci sono le parole perché noi possiamo sentirle, senza fare pause, andando diritto in avanti, tendendo l'orecchio. Se vogliamo possiamo anche pensare a certi primi mesi del dopoguerra e ritrovarli, chi c'era, come chi scrive queste note, nella memoria dolorosa, o nelle fotografie, nei filmati, nei disegni, come avviene per chi è nato dopo.

C'è uno strano senso del dolore, in questo libro. Sembra che la bambina viva proprio così, comprendendo tutto, guardando ovunque, usando solo la sua fiera sincerità, perché c'è il dolore, perché esiste il dolore. È il dolore che fa crescere, che regala uno sguardo acuto, che spazza via la mediocrità e le menzogne? Solo in un certo senso è così, nel dolore ci si può perdere, si può affogare nell'umiliazione.

La voce della mamma è molto simile a quella della bambina, non ha solo quella figlia, ma quella è la sua bambina nel modo più totale. In lei rive.

Due voci, due mondi, ma una comune atmosfera, che, separata all'inizio in due momenti distinti,

tende a ricongiungersi verso la fine. E poi la grande domanda, di noi tutti uomini e donne, adulti e bambini, una domanda che sta sempre da sola, che non ha concorrenti, che si formula sempre con chiarezza inequivocabile, una domanda che nessuno può eludere, la domanda, come dicevano un tempo gli anziani, che accomuna gli imperatori e i contadini: che cosa è propriamente la Morte? Come è fatta davvero, chi ci dice che aspetto ha, in cosa consiste, dove ci conduce, se ha un senso, se è una maledizione, se invece consola, se è l'eterno riposo, se è il nulla maledetto, se è pace, se è punizione, vendetta, caso, riso crudele, silenzio? Questo grande libro, speciale e diverso, che state per leggere, fa parlare proprio lei, l'eterna signora di tutti i misteri.

Antonio Faeti, 1998

questo vestito che mi hanno dato è orribile mamma dicevi sempre niente nero per le bambine e adesso guardami anzi no non guardarmi che faccio paura gonna nera calze nere scarpe nere e nero anche di sopra e nero anche il grembiule solo il cappello è di paglia colore della paglia ma con il nastro nero io non voglio vestirmi di nero perché a te non piace e metti che mi incontri per strada poi cosa pensi? questa non è la mia bambina pensi lei non si vestirebbe mai di nero e vai via dritta e io non riesco a fermarti e mi metto a piangere come nel sogno che faccio sempre mamma che tu cammini per la strada dei sicomori e vai via dritta voltata ti chiamo non ti giri ti corro non ti giri e quando arrivo che quasi ti prendo sparisce che poi mi sveglio e sono qui al buio in mezzo a questo buio il buio è nero come il vestito mamma vieni a prendermi e portami il vestito bianco quello da estate col pizzo sul collo me lo metti anche se fa freddo e poi dici questa sì è la mia bambina e mi prendi in braccio e andiamo a casa insieme posso venire a casa adesso? scusa se sono stata un po' cattiva ma adesso in collegio ci sono